

Svizzera, 9 agosto 1990

"L'ARTE DEL LEVARE" ¹

Carissimi,

Ed eccoci al secondo collegamento mondiale: ringraziamo Dio anche oggi di poterci sentire uniti in tutto il mondo. Che Gesù sia fra noi!

Fra due giorni è la festa di santa Chiara e, come è consuetudine ormai ogni anno, ci raccoglieremo, dovunque, in convegni familiari, festosi e gioiosi. Così sarà anche per molti qui in Svizzera.

Quest'anno però desidereremmo dare a questa ricorrenza un significato più preciso. Senza trascurare gli auguri, che sin d'ora vogliamo porgere a tutte le varie Chiara del nostro Movimento, vorremmo, d'ora in poi, che l'11 agosto fosse una festa dell'Opera, nella quale ringraziare Dio per l'anno trascorso; una festa in cui – pur tra canti, danze, mimi, spettacoli, dolci, ecc. – si ricordino le grandi grazie che il Signore ci ha elargito nei mesi precedenti. E ciò anche per incoraggiarci a migliorare sempre. Naturalmente, tutto all'ombra e sotto la protezione della grande Chiara d'Assisi che è stata, sin dai primi tempi, tanto vicina a noi. Ogni anno, infatti, ricordiamo un aspetto della sua vita che ci aiuti a comprendere meglio la nostra spiritualità.

Così vogliamo fare quest'anno.

Chiara si è fatta santa per molti motivi. E, non certo ultimo, per le durissime penitenze. Era figlia del suo tempo, quando si pensava di dover andare a Dio attraverso le penitenze, anche se poi, con san Francesco, modificò il suo pensiero e il suo atteggiamento sforzandosi di andare a Dio attraverso l'imitazione di Cristo.

Comunque di penitenze ne fece, e moltissime, fino ad ammalarsi.

Cosa dice a noi questo particolare dell'esistenza terrena di santa Chiara d'Assisi?

Ci vogliono proprio le penitenze per raggiungere la santità?

Che ne pensa Gesù, che ne pensa la Chiesa?

"Cristo, che sempre nella sua vita fece ciò che insegnò, prima di iniziare il suo ministero, passò quaranta giorni e quaranta notti nella preghiera e nel digiuno..."². Dunque non abolì il digiuno, ad esempio.

¹ C.LUBICH, *Santi insieme*, Roma 1995³, (I^a ed.: 1994), p. 43-46.

² PAOLO VI, *Paenitemini*, in *Enchiridion Vaticanum* II, n. 631.

Tuttavia egli ha insistito maggiormente e soprattutto sulla rinuncia a se stessi e sul portare la propria croce (cf *Mt* 10, 38-39).

La Chiesa, dal canto suo, invita tutti i cristiani indistintamente a fare anche qualche atto volontario di penitenza.³

Noi – lo sappiamo – seguiamo la via dell'amore, dell'amore a Dio nell'esser tutti protesi verso la sua volontà anche dolorosa, e verso i fratelli. In particolare, andiamo a Dio attraverso il fratello. Ed è qui che troviamo la più ampia possibilità di rinnegare noi stessi e portare la croce: pensando, curandoci degli altri, non pensiamo a noi stessi, rinunciamo a noi, siamo staccati da noi stessi. E ciò, e in modo particolare, non solo quando il fratello è sensibile e risponde al nostro amore, ma anche quando non lo è.

Se il fratello, infatti, è molto spesso causa della nostra gioia, di quella gioia soprannaturale che conosciamo, amando, egli è a volte anche la nostra croce, il nostro Gesù Abbandonato che dobbiamo abbracciare con tutto il cuore.

E questa è vera penitenza.

Tuttavia – l'ho detto ancora, ma lo ripeto qui data l'importanza della cosa – può accadere che, per rinnegarci e renderci totalmente morti a noi stessi, non basti l'amare, facendo nostra la volontà di Dio anche penosa di ogni giorno, e l'amare i fratelli, il patire per i fratelli. Rimane qualcosa, qualche attaccamento: ad una propria idea, ad esempio, ad un proprio gusto, ad una soddisfazione, a qualche parola o pensiero inutile o vano, ad un libro, ai soldi, ad un programma televisivo non necessario, a persone, ecc.

Allora occorre perdere, tagliare. E anche questa è rinuncia; anche questa è croce. Dice san Giovanni della Croce che colui che non spegne gli attaccamenti è come chi vuol camminare verso Dio, e cioè fare il Santo Viaggio, tirando un carro su per una salita⁴. Se va, cammina pianissimo, o non ce la fa.

Sì, perché santificarsi è un po' come scolpire. Diceva Michelangelo che la scultura è "l'arte del levare", del togliere scheggia per scheggia, pezzo per pezzo di marmo, di creta od altro per farne uscire un'opera d'arte. Si racconta che una volta egli, vedendo un masso, dicesse: "In quel blocco è racchiuso un angelo; voglio tirarlo fuori"⁵. E che lo abbia scolpito, togliendo.

Anche in noi è nascosto Gesù, che dobbiamo far nascere e rinascere. E allora occorre certamente togliere dal rozzo masso del nostro io quanto va

³ Cf *Ibid.* n.640.

⁴ Cf S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Pensieri*, 1965, n. 191.

⁵ R. CANTALAMESSA, *Maria*, 1989, p. 127.

eliminato: con l'amare se ne va il 99%, e con il perdere, con il togliere, con il levare, se ne va il resto.

Proviamo e riproviamo a vivere così in questo periodo.

Carissimi, non si può raggiungere la santità in qualche modo! E' questione di finezze. Praticiamo allora "l'arte del levare" con l'amare, certo, e, in particolare in questo periodo, con il perdere.

Chiara Lubich